

Storia delle Figlie di Carità della SS. Annunziata

Siamo le “Figlie di Carità della SS. Annunziata” comunemente chiamate “Suore di Montanaro”.

Le nostre origini sono francescane, perché le fondatrici Angela, Francesca e Maddalena Re, rispettivamente zia, nipote e cugina erano Terziarie Francescane. Native di Cortanze d'Asti, guidate dal parroco don Giuseppe Maria Fraschini, si dedicavano alla cura e all'assistenza dei malati e dei poveri, all'educazione dei bambini e dei giovani e, quelle di loro che avevano acquisito una certa cultura, insegnavano “alle fanciulle a leggere, scrivere e far di conto”.



Nei primi anni del 1700 e nei secoli precedenti, le terre, soggette all'autorità dello Stato pontificio in Piemonte, avevano come centro vitale l'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno ed erano Lombardore, Montanaro, Feletto e la stessa S. Benigno. Anche alcune terre dell'astigiano erano feudi pontifici, tra cui il territorio di Cortanze. I Savoia mal sopportavano queste isole indipendenti immerse nei loro domini e cercavano in tutti i modi, anche i più brutali, di impadronirsene.

Nel 1710 le truppe dei Savoia invasero i feudi della Chiesa, e incontrarono nelle popolazioni una dura e lunga resistenza, anche in forma di guerriglia. Dopo un'occupazione durata trent'anni, nel 1741, Papa Benedetto XIV, per far cessare ogni forma di persecuzione, decise di cedere al Regno Sabauda ogni diritto temporale sulle terre, lasciando agli Abati soltanto la giurisdizione spirituale.

Mentre si svolgevano questi tragici fatti in tutti i feudi della Chiesa in Piemonte, era Nunzio apostolico alla corte del Re di Sardegna, Mons. Merlini. Durante le sue visite pastorali, constatando la grave situazione in cui si trovava Montanaro e ricordando la generosa azione caritativa e lo spirito che animava le giovani Terziarie di Cortanze, chiese al parroco di inviarne alcune a Montanaro per compiere quel bene che facevano nel loro paese.

Tre di esse: Angela di 48 anni, Francesca di 22 e Maddalena di 18, rispondono generosamente alla chiamata che il Signore rivolge a loro attraverso un rappresentante della sua Chiesa. Lasciano quindi la famiglia, gli affetti, il paese, le attività, e, guidate dalla fede, intraprendono il viaggio verso una terra lontana e sconosciuta.

Montanaro, dista 50 km da Cortanze e 25 km dalla grande Torino; è situato sulla sponda sinistra del fiume Orco, nell'ampia e fertile pianura Canavesana e già allora contava 3100 abitanti. Molti montanaresi, per la loro fedeltà al Papa, avevano subito la prigionia, la privazione dei loro beni e l'esilio. Come se non bastasse carestie ed epidemie avevano ancor più aggravato le disagiate condizioni della popolazione. È facile immaginare il numero considerevole di persone bisognose di assistenza, di malati da curare, di poveri da assistere, di bambini e giovani da educare e istruire.

1^a Sede a Montanaro Cantone San Grato

Le tre giovani giungono a Montanaro nel 1744, si sistemano in una rustica casa nel Cantone di S. Grato e iniziano subito la loro opera. I poveri e i malati da assistere e curare, i bambini e i giovani da educare sono il campo di lavoro che il Signore affida loro.

La loro casa è chiamata il "Ritiro" perché in quel luogo si svolgeva una vera e propria vita religiosa. La celebrazione della Messa nella piccola Cappella, l'adorazione eucaristica, la preghiera personale, la vita comunitaria e le opere caritative ed educative occupavano interamente la loro giornata. Il popolo le



chiamava "Madri Terziarie" perché vestono il saio francescano ed osservano la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco.

L'apostolato di Madre Angela, maestra e guida della Comunità, fu la formazione cristiana e l'istruzione scolastica alle fanciulle del paese, invece Madre Francesca si dedicava fino al sacrificio al delicato compito della cura dei malati e dell'assistenza ai poveri e Madre Maddalena, poiché era sarta, insegnava alle ragazze a confezionare abiti, a cucire e a ricamare, curando inoltre le incombenze della casa.

Le Madri terziarie vivevano una povertà veramente evangelica, quantunque per l'accettazione al Ritiro fosse richiesta la dote: i pasti erano frugali, il vestito modesto e semplice, povere le suppellettili della casa. La Comunità religiosa, che attuava una nuova forma di vita consacrata, in parte ritirata e in parte dedicata ad opere esterne, fu accolta con favore non solo dalla popolazione ma anche dalle autorità civili e religiose di Montanaro.

Nel 1749 il Card. Vittorio Amedeo delle Lanze è chiamato alla guida dell'Abbazia di Fruttuaria e, nelle sue frequenti visite a Montanaro, s'interessa particolarmente della piccola famiglia francescana. Con paterna sollecitudine, pensando al futuro della nascente comunità, nel 1779 incoraggia la nuova Madre Rosalia Arduino a chiedere, al re Vittorio Amedeo III di Savoia, l'approvazione giuridica dell'istituzione.

Il 27 agosto del 1779, il Re di Sardegna, dal Castello di Moncalieri, concede le Regie Patenti cambiando il nome di "Madri Terziarie" in "Figlie di Carità". S'impone quindi la necessità di una nuova Regola che lo stesso Cardinal Delle Lanze, grande ammiratore di S. Vincenzo de Paoli, redige in modo simile a quella delle Figlie della Carità di Parigi.

Per l'aumentato numero delle Suore e delle attività educative e caritative a cui si dedicavano, ben presto la casa di via S. Grato diventa troppo piccola, per cui è necessario trovare una nuova sistemazione.

2^a Sede Montanaro Alla "rampa del Castello"

Nel 1782 la Comunità si trasferisce in quella che fu detta alla "rampa del Castello". Dagli atti antichi si rileva che nella nuova sede si era preparata subito la Cappella e un parlatorio con la ruota (come nei monasteri). Viene istituito un "Educandato" interno e nel tempo stesso continua a funzionare la scuola gratuita, con un'unica classe, per le fanciulle del Paese.



Tra il 1782 e il 1784 vengono a mancare due guide sicure: Madre Rosalia Arduino e il Cardinal delle Lanze. La nuova madre, Margherita Bertolotti, in un momento di incertezza e di scoraggiamento, si rivolge ai Preti della Missione per avere appoggio e direzione spirituale.

Don Domenico Siccardi, superiore dei missionari vincenziani della casa di Torino, accoglie l'invito e

successivamente pensa di aggregare le Suore di Montanaro alle Figlie della Carità di Parigi, facendo della Comunità di Montanaro una loro casa filiale.

Tale aggregazione avviene nel 1788, ma la Rivoluzione francese tronca ogni relazione con Parigi. Vengono sciolte molte Congregazioni religiose, però le suore di Montanaro si salvano dalla soppressione perché sono un piccolo numero e protette dall'Amministrazione comunale.

Trascorsero gli anni difficili della Rivoluzione francese, durante i quali, le “Figlie di Carità” videro crescere sempre più il numero di allieve nella scuola. E così anche la casa alla “*rampa del Castello*” si rese insufficiente.

3^a Sede Montanaro Via Dante, 5

Il 1 novembre 1820 le Suore vanno ad abitare nella nuova Casa Madre, dono di un grande benefattore montanarese: l'avvocato Bonifacio Taraglio. Egli possedeva un grosso fabbricato civile e rustico in via Malgrado, oggi via Dante, che volle trasformare in un'ampia abitazione per le Suore, con locali più spaziosi adatti alle loro molte opere. Durante i lavori di costruzione, a chi gli chiedeva cosa volesse fare di un fabbricato così grande, rispondeva: “Ho una numerosa famiglia a cui pensare, una famiglia che fa un gran bene e che ne farà più ancora se noi l'aiutiamo”.



Il periodo che va dal 1788 al 1835 è tempo di prova e di sacrifici: molte Suore di Montanaro sono chiamate a prestare la loro opera caritativa nelle case dirette dai Preti della Missione dove urgono bisogni maggiori, tra queste: Ivrea, S. Benigno, Sommariva Bosco, Torino Casa centrale, Torino Ospedale militare, Carignano, Castellamonte, Genova, Oneglia. E intanto i membri della Comunità di Montanaro si riducevano sempre più.

Il 27 novembre 1835 si riunisce il Capitolo straordinario delle “Figlie di Carità” che segna il passo

definitivo dell'autonomia e fissa a 18 il numero delle religiose, restringendo il campo di apostolato al solo Comune di Montanaro. Si riprende con coraggio e nuovo entusiasmo il cammino segnato dalle Fondatrici, sotto la giurisdizione del Vescovo di Ivrea.

Nell'anno seguente, la Comunità si arricchisce di cinque nuove vocazioni e se nelle Costituzioni non fosse stato stabilito il numero dei membri, la famiglia religiosa, in quegli anni così favorevoli, avrebbe avuto un diverso sviluppo.

Nel 1903 il Vescovo mons. Matteo Filipello esorta le Suore ad aprire case filiali, che però mai furono numerose. Fu così che il Carisma delle Fondatrici arrivò in altri paesi della diocesi di Ivrea, di Torino, di Biella, di Avellino, della Svizzera e del Brasile.